CARTOGRAFIE SOCIALI
Rivista di sociologia e scienze umane
Anno IX, n. 17, 2024

Direzione scientifica
Lucio d'Alessandro e Antonello Petrillo

Direttore responsabile
Arturo Lando

Redazione
Elena Cennini, Anna D'Ascenzio, Fabrizio Greco

Staff di supporto alla Redazione
Giuseppina Della Sala, Federica Graziano, Luca Manunza, Andrea Postiglione

Staff di supporto alla Redazione per le attività di internazionalizzazione
Lucio Castracani, Laura Giovinazzi

Coordinamento redazionale
Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli)

Comitato di redazione
Manuel Anselmi (Unitelma Sapienza), Marco Armiero (KTH Royal Institute of Technology, Stockholm),Tugba Basaran (Kent University), Davide Caselli (Università Milano-Bicocca), Valentina Castellini (Università di Toronto), Alberto De Nicola (Alma Mater Studiorum Università di Bologna), Nick Dines (Robert Schuman Centre – European University Institute), Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Marcello Maneri (Università di Milano Bicocca), Alessandro Mazzola (University of Liège), Michelangelo Pascali (Università degli Studi Federico II - Napoli), Domenico Perrotta (Università di Bergamo),Valeria Piro (Università degli Studi di Milano), Ciro Pizzo (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Pietro Saitta (Università di Messina), Anna Simone (Università Roma Tre)

Comitato scientifico
Maurizio Bergamaschi (Alma Mater Studiorum Università di Bologna), Emiliano Bevilacqua (Università del Salento), Fabienne Brion (Université Catholique de Louvain-la-Neuve), Sandro Busso (Università degli Studi di Torino), Alessandro Dal Lago (già professore presso Università di Genova), Davide De Sanctis (Università degli Studi Federico II – Napoli), Vincent Dubois (Université de Strasbourg), Didier Fassin (Institute for Advanced Study School of Social Science, Princeton), Domenico Fruncillo (Università degli Studi di Salerno), Fernando Gil Villa (Universidad de Salamanca), Akhil Gupta (University of California), Michalis Lianos (Université de Rouen), Marco Martiniello (University of Liège), Giulio Moini (Sapienza Università di Roma), Carlotta Mozzana (Università Milano-Bicocca), Laurent Mucchielli (CNRS – Centre national de la recherche scientifique), Fabio Quassoli (Università di Milano Bicocca), Salvatore Palidda (già professore presso Università di Genova), Michel Peraldi (CADIS – Centre d'analyse et d'intervention sociologiques), Andrea Rea (Université libre de Bruxelles), Giuseppe Ricotta (Sapienza Università di Roma), Francesca Vianello (Università degli Studi di Padova)

"Cartografie sociali" is a peer reviewed journal

SGUARDI SOCIOLOGICI SUL VIVERE IN CITTÀ

A cura di
Lucio d'Alessandro, Stefania Ferraro, Fabrizio Chello

MIMESIS

SUOR ORSOLA
UNIVERSITY PRESS

Pubblicazione semestrale: abbonamento annuale (due numeri): € 45,00

Per gli ordini e gli abbonamenti rivolgersi a:
ordini@mimesisedizioni.it
L'acquisto avviene per bonifico intestato a:
MIM Edizioni Srl, Piazza Don Enrico Mapelli, 75
20099 – Sesto San Giovanni (MI)
Unicredit Banca – Milano
IBAN: IT 59 B 02008 01634 000101289368
BIC/SWIFT: UNCRITM1234

Cartografie sociali è una rivista promossa da URiT, Unità di Ricerca sulle Topografie sociali.

Direzione e Redazione della rivista hanno sede
presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa
Via Suor Orsola 10 – 80132 Napoli (Italy)
www.unisob.na.it
cartografiesociali@unisob.na.it
cartografiesociali.rivista@gmail.com

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SUOR ORSOLA
BENINCASA
FACOLTÀ DI
SCIENZE
DELLA FORMAZIONE



MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Isbn (PRINT): 9791222313153
Isbn (ONLINE): 9791222313146
Issn: 2499-7641

© 2024 – MIM EDIZIONI SRL
Piazza Don Enrico Mapelli, 75
20099 Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 21100089

Registrazione Tribunale di Napoli n. 37 del 5 luglio 2012

INDICE

Editoriale: la città come comunità educante
Utopia della realtà?
di Fabrizio Chello, Lucio d'Alessandro, Stefania Ferraro 9

MAPPE

Lo sguardo dei bambini e la città come comunità educante: rappresentazioni, spazi vissuti e pratiche sociali
di Emiliano Grimaldi 21

Violenza nei confronti delle donne tra prevenzione, protezione e sicurezza: la pratica politica nelle città delle case rifugio e dei centri antiviolenza femministi
di Ilaria Boiano 41

Città, sostantivo femminile
Politiche di riconfigurazione dello spazio urbano a partire dalle donne
di Stefania Ferraro 59

Diventare pensabili? Quali spazi e sguardi per le persone LGBTAQI+
Un esercizio di sociologia pubblica
di Cirus Rinaldi 81

Diritti alla storia: una visibile partecipazione al campo LGBTAQI+
di Anna D'Ascenzio 95

Spazio e disabilità tra accessibilità e isonomia
di Ciro Pizzo 117

ROTTE

Tra sicurezza e solidarietà
Uno studio sulla povertà a Palermo durante la pandemia
di Emanuela Chiodo, Antonella Coco 129

Le tournant politique et l'experience
Mouvements sociaux et encadrement idéologique
di Michalis Lianos 149

RILIEVI

Sorvegliare e pulire
Una glossa sul governo dell'elemento irriducibile
di Ciro Tarantino 171

Filantropia e welfare di prossimità
Un progetto urbano di sostenibilità
di Vittoria Fiorelli 185

WUNDERKAMMER

La città come comunità educante: riflessioni socio-pedagogiche e nuove prospettive empiriche per uno sguardo interdisciplinare sullo spazio urbano
di Giancarlo De Marco 195

La programmazione delle politiche locali sulla base dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza
La proposta del Programma UNICEF *Città amiche dei bambini e degli adolescenti*
di Federica Aguiari, Simona Rosati 215

La città ha fondamenta sopra un misfatto
di Anna Cotone 229

TRAVELOGUES

Immagine e metropoli
di Pasquale Liguori 241

Le soluzioni temporanee: i prefabbricati e l'inganno della ricostruzione
di Valeria Boccara 259

Nel reddito minimo, la voce di Taranto
di Giulio Bertoluzza 285

Anna Cotone

LA CITTÀ HA FONDAMENTA SOPRA UN MISFATTO*

Abstract:

From the French Revolution until the so-called Vienna Declaration in 1993, the history of universal citizenship reveals its unilateral nature, along with a misunderstanding of the city as a community. While the Universal Declaration of Human Rights was enforced, the Declaration of Women's Rights was banned, along with its author. Despite the long journey toward emancipation that led to the IV UN Conference in Vienna, the city for women is comparable to an underground space, where the presence of women is balanced within a politically conflictual relationship with politics. From a female perspective, a city for women is a community in which politics are managed as a network-oriented care economy.

Keywords:

Care; Women; Gender; Economy; Gift.

1. *Cronache storico-giuridiche. Attualità di Olympe de Gouges*[1]

> […] Come creatura che deve nascere, come neonata, come bambina, quindi via via fanciulla, giovane, madre, adulta, anziana: in ogni momento ella ha di-

---

* […] Nel punto in cui Merope era stata seduta mi abbassai carponi e strisciai verso la parete che la regina aveva fissato, tastai con dita riluttanti la profonda rientranza nella pietra e trovai ciò che mi aveva fatto paura, lanciai un urlo che riecheggiò per tutte le caverne. Poi mi girai. Avevo scoperto quel che volevo sapere, mi ripromisi di dimenticarlo più in fretta possibile e da allora non riesco a pensare ad altro che a quello stretto cranio infantile, a quelle scapole sottili, a quella friabile colonna vertebrale, ah. La città ha fondamenta sopra un misfatto […] (Wolf 1996, pp. 111-112). Le parole che l'autrice del testo consegna alla voce di questa inedita Medea alludono alla pratica diffusa nelle famiglie potenti di uccidere le donne quando la loro primogenitura metteva in discussione la successione maschile al potere.

1 All'anagrafe Marie Gouz, drammaturga, giornalista e attivista politica, fu ghigliottinata a Parigi nel 1793 all'età di 45 anni per aver redatto e proposto la Dichiarazione dei Diritti della Donna e della Cittadina. Una nota biografica completa è rintracciabile sul sito dell'Enciclopedia delle donne, www.enciclopediadelledonne.it.

> ritto a quanto le è necessario per raggiungere la piena espansione delle sue capacità e per diventare quella che è in potenza […] (Donnarumma 1998, p. 21).

La Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo, pietra miliare di tutte le rivoluzioni contemporanee, rappresenta una soglia al di sotto della quale nessun cambiamento radicale avrebbe potuto dirsi tale nei tempi a venire. È necessario però ricordare un altro avvenimento che avrebbe potuto sconvolgere l'assetto societario futuro e che invece fu trattato come un *incidente della Storia*.

Olympe de Gouges, autrice nel 1791 di un testo intitolato *Dichiarazione dei Diritti della Donna e della Cittadina*, fu condannata a morte per aver avuto la pretesa di convincere l'Assemblea nazionale francese ad adottare i contenuti di quella Dichiarazione. La sentenza di condanna fu applicata con esecuzione pubblica mediante ghigliottina, confutando così nei fatti che «come la donna ha diritto di salire al patibolo, così ha diritto di salire alla tribuna» [Articolo X della Dichiarazione dei Diritti della Donna e della Cittadina, in de Gouges (2007), p. 12].

L'attualità delle ricerche e degli studi su Olympe de Gouges risponde alla necessità di risalire all'origine di una costruzione sociale che condiziona ancora oggi la posizione delle donne nel mondo.

Vinzia Fiorino (2020, p. 37) ne analizza il progetto politico:

> […] 1) l'uso della parola donna con un senso altrettanto generale della parola "uomo"; 2) un nuovo concetto di universalità capace di sottoporre a revisione il "canone" del giusnaturalismo; 3) una nozione di cittadinanza inclusiva che possa contemplare al suo interno, sul piano politico e giuridico, tutti quei soggetti che fino ad allora ne erano rimasti esclusi[2]; 4) un uso innovativo dell'accezione di contratto sociale, proponendo l'istituzione di un patto tra uomo e donna altrettanto importante di quello politico posto alla base dello Stato.

Insieme alla ricerca di nuove forme del contratto sociale, mirate a ricomporre un'armonia tra il potere esecutivo e il potere legislativo [«Io considero questi due poteri come l'uomo e la donna, che devono essere uniti, ma pari in forza e virtù, per fare un buon connubio» (de Gouges 2007), p. 33], emerge anche un nuovo concetto di universalità che contrasta l'esistente:

> I coloni pretendono di regnare da despoti su uomini dei quali sono padri e fratelli; misconoscendo i diritti della natura, essi ne perseguitano la fonte fino alla più piccola traccia presente nel loro sangue (Ivi, p. 47).

2 Articolo XII della Dichiarazione dei Diritti della Donna e della Cittadina, in de Gouges (2007), p. 13.

E ancora, *in nuce*, una diversa visione del giusnaturalismo:

> […] ripensa agli animali, consulta gli elementi, getta insomma uno sguardo d'insieme su tutte le modificazioni della materia organizzata; e arrenditi all'evidenza, visto che te ne offro i mezzi. Cerca, fruga, tenta pure, se ci riesci, di separare i sessi nell'ordine della natura. Ovunque li troverai uniti [...]. Soltanto l'uomo ha usato la propria eccezionalità per fabbricarsene una specie di diritto universale (Ivi, p. 51).

All'Art.3 della Dichiarazione si legge:

> Il principio di ogni sovranità risiede essenzialmente nella Nazione, la quale non è altro che la riunione della donna e dell'uomo: nessun corpo e nessun individuo può esercitare un'autorità che non emani espressamente da esso […] (Ivi, p. 7).

All'Art. VI della Dichiarazione si legge:

> La legge dev'essere espressione della volontà generale; tutte le cittadine e tutti i cittadini devono concorrere, personalmente o attraverso i loro rappresentanti, alla sua formazione; essa dev'essere uguale per tutti; tutte le cittadine e tutti i cittadini, essendo uguali di fronte ad essa, devono poter accedere con pari diritto ad ogni carica, posto e impiego pubblico, senza altre distinzioni che quelle derivanti dalle loro virtù e dalle loro capacità" (Ivi, p. 8).

E, infine, All'Art. XVI della Dichiarazione si legge:

> Ogni società di cui non sia assicurata la garanzia dei diritti e non sia determinata la separazione dei poteri è priva di una Costituzione, la Costituzione è nulla se la maggioranza degli individui che costituiscono la Nazione non ha collaborato alla sua redazione (Ivi, p. 16).

La proposta di un nuovo assetto societario – le cui linee di costruzione erano in coerenza con le aspettative della Dichiarazione dei Diritti dell'uomo, proclamata nel 1789, e la sua proiezione storica come pietra miliare del Diritto Universale e delle libertà dell'Uomo – si trasformarono in una tragedia storica.

Essa illumina a tutt'oggi la zona grigia della neutralità della lingua, soprattutto nel suo informare il linguaggio ufficiale dell'istituzione pubblica e della norma. La messa al bando della Dichiarazione dei Diritti della Donna e della Cittadina e la condanna a morte della sua autrice, inoltre, mettono a nudo la mistificazione dell'origine della cittadinanza universale.

La Dichiarazione dei diritti dell'Uomo e del Cittadino si consolida sulla messa al bando della Dichiarazione dei Diritti della Donna e della sua autrice, persino dopo la sua esecuzione: «Olympe de Gouges volle essere un uomo di Stato, sembra che la legge abbia punito questa cospiratrice per aver dimenticato le virtù che convengono al suo sesso»[3]. Tale posizione granitica si protrarrà per i successivi 150 anni[4].

È evidente come il mito della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del cittadino abbia vissuto su un fraintendimento del mitologema. Il percorso di emancipazione dalla sua unilateralità non è stato inequivocabile e il processo di rielaborazione del paradigma dei diritti umani è avvenuta solo alla metà del secolo scorso; ma anche quel testo, approvato all'indomani della seconda guerra mondiale, è basato su una concezione che non aveva superato ancora il paradigma su cui si fondava il diritto universale, come si evince da questa sommaria cronologia storico-giuridica:

> Con la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani c'è l'attribuzione della personalità giuridica all'individuo; all'Art. 6, il riconoscimento di uguaglianza dei diritti umani tra uomo e donna è però solo un principio implicito: senza distinzione alcuna di razza, colore, sesso.

Nel 1951 è approvata la Convenzione dei diritti politici delle donne.

Nel 1981, quindi ben 30 anni dopo, è approvata la convenzione sull'uguaglianza di opportunità e di trattamento tra lavoratori e lavoratrici, contestualmente all'entrata in vigore della convenzione sulla Eliminazione di tutte le forme di Discriminazione contro le Donne (CEDAW).

Solo nel 1993, con la Quarta conferenza mondiale dell'ONU sui Diritti Umani a Vienna, si stabilisce che i diritti delle donne e delle bambine sono parte inalienabile, integrale e indivisibile dei diritti umani universali. La piena ed eguale partecipazione delle donne alla vita politica, civile, economica, sociale, culturale a livello nazionale, regionale e internazionale, e lo sradicamento di tutte le forme di discriminazione sessuale sono obiettivi prioritari della comunità internazionale.

Le città di oggi sono sostanzialmente lo *specchio deformante* di questo processo.

---

3 Al link: https://www.enciclopediadelledonne.it/edd.nsf/biografie/marie-gouze/

4 L'emersione di Olympe de Gouges da questa sepoltura storica in realtà è avvenuta molto tempo dopo, solo durante il 200° anniversario della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo.

2. *La città contemporanea: esperienze e progetti di vita delle donne*

> Alcune soggettività sono invisibili nelle nostre città; altre lo sono a certe condizioni […]; altre sono lì, le guardiamo secondo schemi interpretativi. E giudizi già dati: non le vediamo. […] Il rapporto tra spazio e politica muta con il potere, così come muta l'idea di quale spazio sia politico e di chi abbia il potere politico di attraversarlo […]. Per fortuna è un rapporto storico, dunque denaturalizzato, così come le oppressioni e le esclusioni che crea, le inclusioni che ammette, le sue condizioni di visibilità […] (Castelli 2018, p. 112).

Questa fotografia sociale, ancorché contestuale – poiché l'autrice vive Roma con consapevolezza di donna – potrebbe essere l'incipit per qualsiasi *reportage*, guardando le città del mondo con occhi di donna; è, dunque, una visione planetaria. Questa visione della città è il risultato di percorsi storici e sintesi, in un certo senso, di esperienze sociali, politiche e culturali che hanno dato vita a processi di stratificazione di un rapporto conflittuale, ma anche progettuale, tra conquiste dei diritti delle donne e modifiche delle politiche istituzionali.

Questo rapporto dialettico si manifesta e si rende visibile continuamente e profondamente dentro lo spazio pubblico della città, così come dentro i luoghi delle donne, come una materia composita e in continuo sommovimento, con un andamento carsico, si potrebbe dire.

Visibilità e partecipazione si misurano prima di tutto in relazione a questo, facendo i conti con il paradigma maschile che presiede ad ogni norma, in senso lato:

> Se alcune soggettività sono invisibili nelle nostre città e altre lo sono a certe condizioni, questo realmente dipende dal rapporto tra spazio e politica che muta con il potere, così come muta l'idea di quale spazio sia politico e di chi abbia il potere politico di attraversarlo ed essere visibile in esso (*Ibidem*).

Forse è per questo che i luoghi autodeterminati e autogestiti delle donne e quelli *contaminati* dalla presenza delle donne (spesso affidati alla loro gestione, come una parte dei servizi pubblici, dai consultori alle scuole, passando per le biblioteche) conservano degli elementi comuni, che poi sono i fondamentali e ne caratterizzano la gestione. Qui parliamo, è bene dirlo, di una presenza di donne che vivono consapevolmente questo spazio. Possiamo dire che esiste sempre la possibilità di uno spazio di autodeterminazione per relazioni e alleanze che si sottraggono a quella politica di *governance* che va a detrimento delle politiche di genere.

Una mappatura di questa soggettività intrinseca – e per certi versi sotterranea –potrebbe corrispondere a una straordinaria rete di comunicazione proprio grazie al metalinguaggio che ne connota l'agire, ben sintetizzato da quell'espressione così comune "se non ci aiutiamo fra noi donne", che spesso accompagna un'azione inaspettata, a volte risolutiva, in luoghi respingenti, se non estranei, per la norma non scritta della cura.

La città delle donne è una *community care* senza visibilità.

Potrebbe qui inverarsi quel concetto di territorialità umana che altri autori hanno indicato, ma dove le donne non sono mai "avvistate" (Lefevbre 1970), forse proprio per il fatto che la loro presenza è una storia vissuta dentro una relazione conflittuale tra realtà e idealizzazione della realtà:

> Sia il lavoro di sostentamento compiuto dalle donne sia il contenuto delle risorse comuni alla sopravvivenza concreta delle popolazioni locali sono resi invisibili attraverso la loro idealizzazione, in un modo che non solo è simile ma ha radici comuni. In un certo senso, le donne vengono trattate come fossero risorse comuni e le risorse comuni vengono trattate come se fossero donne (Mies, Bennholdt-Thomsen 1999, p. 27).

Ancora una volta, se ripercorriamo a ritroso la storia, troviamo il mito che copre come un velo la nuda vita; il lavoro delle donne trattato come risorsa comune ci sembra un'intuizione che, in una ricerca storica oltre il mito, ci potrebbe rivelare l'esistenza di molti luoghi "di confine": *le città nascoste* o *città sottili* (perché provvisorie e incompiute!) e comunque *città continue*, proprio come *Le città invisibili* di Calvino (1997). L'invisibilità è, in realtà, un travestimento, un involucro, un fraintendimento che riguarda un'attività articolata e complessa, molteplice e inclusiva, fatta di relazioni, pratiche e progetti, *una città nella città*. Le donne nelle città, come terre emerse, hanno poi fatto irruzione sulla scena politica e hanno per certi versi sconvolto le mappe sociali della città, a partire dalle prime esperienze organizzate della domanda proveniente dal corpo individuale e collettivo delle donne stesse.

Già nella prima metà degli anni Sessanta troviamo le tracce di quelle istanze sociali che chiedevano una dimensione urbana rispondente al ruolo delle donne, legata al loro recente ingresso nel mercato del lavoro. Si trattava di un cambiamento sempre più strutturale. La crescente occupazione femminile fuori dalle mura di casa – sovrapposta al lavoro di cura domestico – si scontrava con una città pensata al maschile, in cui il lavoro domestico delle donne assumeva una "funzione di conciliazione" dei tempi di vita e di lavoro degli uomini.

Nella prima metà degli anni Sessanta si costruirono le prime esperienze di partecipazione della cittadinanza alla vita sociale (almeno nei grandi centri urbani) e il contributo delle donne fu decisivo. Il concetto di *standard* urbanistico fu allargato proprio grazie alla partecipazione delle donne che chiedevano scuole e servizi sociali come parte integrante dell'assetto urbano, come ricordava Marisa Rodano nel corso di un convegno sugli spazi delle donne nelle città. Nell'intento di trasferire dall'ambito della famiglia alla collettività e dall'ambito privato a un ambito pubblico tutta una serie di compiti che ricadevano sulle donne, questa istanza sociale femminile portò un'innovazione sostanziale al concetto di urbanistica, prima intesa solo come disciplina tecnica, introducendo un principio sociale (Gainsforth 2022).

La proposta di istituire i consultori pubblici – nati in Italia nella seconda metà degli anni Settanta, come risposta a un'esigenza primaria e che fino ad allora non aveva precedenti nelle istituzioni della salute pubblica – era emersa all'interno di gruppi di donne che si incontravano periodicamente e sempre più stabilmente per far circolare una diversa scienza sul corpo delle donne, non omologato al ruolo domestico e agli standard dell'autorità sanitaria. A Roma, fu la biologa e medico Simonetta Tosi ad aprire il primo consultorio autogestito nel 1974, con l'intento di promuovere un'azione articolata nel campo della salute delle donne.

Il primo Centro Antiviolenza in Italia fu fondato dal *Gruppo di ricerca e lavoro sulla violenza alle donne*, un'associazione di donne nata a Bologna; nel 1991 già nasceva una prima rete informale di centri antiviolenza con l'obiettivo di scambiare pratiche e conoscenze. Alle spalle di questo nuovo percorso già c'erano le *Case delle Donne*, con tutta l'esperienza di vita delle donne che le animavano e, a volte, le abitavano.

Questo vero e proprio complesso socio-economico – che potrebbe costituire il nuovo fondamento di un welfare sottratto allo spossessamento esercitato da alcune politiche pubbliche – oggi è al limite della sopravvivenza: i suoi servizi sono i primi a essere coinvolti nelle alterne vicende delle crisi di amministrazione cittadina. Sopravvivono, così, come luoghi di resistenza alla spoliazione dei diritti di cittadinanza delle donne, ma anche a difesa dei dispositivi di sicurezza sociale, benessere e protezione delle fragilità sociali e umane, dei quali le donne si fanno carico storicamente.

La metodologia femminista, che oggi ha un suo patrimonio formativo articolato, nasce da queste esperienze che mettono al centro la vita delle donne, e la vita in generale, informando e sostenendo le linee guida dell'azione consapevole fino alla teoria e alla costruzione formativa.

Abbiamo bisogno di lavorare rispetto all'elaborazione e implementazione delle politiche di genere, all'attribuzione di significato che si vuol dare al ruolo delle donne nell'assetto societario e, al contempo, abbiamo bisogno di fare un lavoro sistemico e metodologico dell'esperienza di noi donne in tutti gli ambiti della vita.

3. *Dal concetto di economia come cura: un doppio concetto di economia, ricomposizione della scissione originaria*

> Se si analizza il valore economico nel contesto di altri valori quali l'elaborazione (sociale) della rilevanza e se si tiene presente l'idea dello scambio monetizzato in quanto processo esteriorizzato di formazione concettuale, possiamo capirlo meglio. In effetti dobbiamo chiederci: esiste una preferenza individuale, un valore individuale, se l'individuo è un prodotto sociale, un prodotto collettivo? (Vaughan 2022, p. 21).

Un indiretto riconoscimento a questo complesso socio-economico viene da una donna alla quale, nel 2009, fu assegnato il Nobel per l'economia. Si tratta di Elinor Ostrom, che nei suoi studi per l'istituzione di pratiche di autogoverno relativamente ai beni comuni, partendo da esperienze locali (si potrebbe dire municipali), indicava una nuova via per la loro gestione, che passa per l'azione civica collettiva. Si tratta di un'indicazione di sistema, perché Ostrom guardava a gruppi di soggetti interdipendenti tra loro, che potessero auto-organizzarsi e autogovernarsi al fine di ottenere benefici collettivi di lungo periodo e non semplicemente implementare una *tattica* gestionale per l'ennesima politica di *governance*. D'altra parte, il riconoscimento dell'auto-organizzazione come risorsa non è altro che il riconoscimento di quella politica dell'esperienza così intrinseca all'organizzazione della vita politica e culturale delle donne, che sta alla base delle autentiche politiche di genere.

Ina Praetorius (2016), nel suo testo *L'economia è cura. La riscoperta dell'ovvio*, offre una ricerca aperta per trovare risposte alle domande sempre più frequenti sui risultati dell'attuale ordine economico.

Questo testo usciva contestualmente a due eventi collegati: la nascita della *Net-care Revolution* con un incontro a Berlino di 500 rappresentanti del corpo di *caregiver*, e la fondazione nello stesso anno dell'Associazione *L'economia è cura* in Svizzera, a San Gallo, che ha come *mission* la riorganizzazione dell'economia intorno alla sua attività principale, la soddisfazione dei bisogni umani reali. Che l'avvio di questo nuovo percorso di consolidamento di ricerca e buone prassi sia avvenuto alla vigilia della pandemia Covid ci dovrebbe introdurre in una dimensione di sana inquietudine:

> Nella primavera del 2020, una pandemia globale ha rivelato quale lavoro è superfluo e quale è rilevante per la vita e il futuro: non sono le compagnie aeree, i banchieri, il calcio e gli accademici a tenere in piedi la vita umana e la convivenza nel vulnerabile ambiente della terra, ma i genitori, i nonni, il personale di assistenza, le contadine, le infrastrutture pubbliche, i servizi di pulizia, di smaltimento dei rifiuti e di consegna (*Winter, Neuman* 2022, p. 261).

In pratica si tratta di tutto il lavoro di cura e chi lo sostiene materialmente, facendosene carico nella propria vita lavorativa e personale quotidiana.

La pandemia ha definitivamente messo in crisi l'illusione che la vita di un essere umano possa scorrere come un'esistenza indipendente:

> La parola inglese "care", che nella traduzione tedesca significa cura, ma anche attenzione, protezione, assistenza e premura, si riferisce da un lato alla consapevolezza della dipendenza, dello stato di bisogno e dell'essere in relazione quali elementi costitutivi degli esseri umani, e dall'altro a concrete attività di cura in senso lato (Praetorius 2016. P. 55).

Assumendo che la definizione di *caregiver* includa tutto il lavoro di cura informale e, in ogni caso, assumendo che questo è a prevalenza femminile, possiamo avere una parziale idea del suo valore attraverso i dati del Rapporto Oxfam:

> […] le donne guadagnano in media il 23% in meno rispetto agli uomini […]; le donne e le ragazze dedicano più di 12 miliardi di ore al giorno al lavoro domestico non retribuito [...]. Se si ipotizzasse il salario minimo garantito per questo lavoro, ammonterebbe a 11 trilioni di dollari l'anno (Ivi, p. 87).

Riorganizzare l'economia secondo il concetto allargato di cura significherebbe rimettere al centro della vita delle persone la soddisfazione dei bisogni umani, recuperandone il significato originario. Oggi questo avviene nelle buone prassi delle *città sottili* abitate da donne e da gruppi che vivono la propria inter-dipendenza come una condizione consapevole e quindi capace di resilienza. Chi scrive viene da questa esperienza, con non neutralità come espressione della propria condizione: un'operatrice sociale che vive la città da questa posizione e che ha imparato a individuare il valore economico in un contesto più ampio.

> Questa contestualizzazione ci permette di vedere come, attraverso la nostra interazione sociale, intessiamo una rielaborazione continua del valore, vale a dire delle implicazioni relazionali di innumerevoli tipi di doni e servizi (persino dei doni paradossali di non-doni), per i singoli individui (creati socialmente) e per la comunità (Vaughan 2022, p. 13).

Riferimenti bibliografici

Calvino I., 1997, *Le città invisibili*, Torino, Einaudi (ed.or. 1972).
Castelli F., 2018, *La città e i suoi non detti. A spasso per le vie di Roma*, in «DWF», n. 4, pp. 93-119.
De Gouges O., 2007, *La dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina*, Mantova, Genova, Il Nuovo Melangolo, (ed. or. 1971).
Donnarumma A., 1998, *Guardando il mondo con occhi di donna. Dalla Dichiarazione universale dei diritti umani 1948 alla IV conferenza mondiale delle donne 1995. Una ricostruzione storico-giuridica*, Villa Buri, EMI.
Fiorino V., 2020, *Il genere della cittadinanza. Diritti civili e politici delle donne in Francia (1789-1915)*, Roma, Viella.
Gainsforth S., 2022, *Abitare stanca. La casa: un racconto politico*, Firenze, Effequ.
Lefevbre H., 1970, *Il diritto alla città*, Padova, Marsilio editori (ed.or. 1968).
Mies M., Bennholdt-Thomsen V., 1999, *The Subsistence Perspective: Beyond the Globalized Economy*, London, Zed Books.
Praetorius I., 2016, *L'economia è cura. La riscoperta dell'ovvio*, Casalnuovo di Napoli, IOD Edizioni.
Vaughan, G., 2022, *Il dono nel cuore del linguaggio. L'origine materna del significato*, Milano, Mimesis.
Winter G., Neuman M., 2022, *La rivoluzione della cura*, in «Cartografie sociali. Rivista di sociologia e scienze umane», n. 13, pp. 259-273.
Wolf C., 1996, *Medea*, Roma, Edizioni e/o.